

presidente del Consiglio, il quale dice prima di me ciò che io volevo dire, non c'è più campo ad insistenze né a ritirate.

Io non sono stato presente quando l'onorevole Borgatti pose innanzi quei tre punti che l'onorevole Nicotera ha ricordati, ma io sapeva benissimo, indipendentemente dai tre punti di cui può oggi aver parlato alla Camera il mio onorevole collega Borgatti, che nelle trattative con Roma non vi poteva essere materia segreta, e che quei tre punti precisamente prestavano ogni possibilità di produrre i documenti dinanzi alla Camera.

Io protestava unicamente sopra le conclusioni anticipate, che ho chiamate precipitate, e non insinuazioni, dell'onorevole Nicotera, vale a dire che, se l'attuale Ministero credeva inopportuno di presentare i documenti, inopportunità che, come viene ad osservare l'onorevole presidente del Consiglio, poteva dipendere da circostanze politiche attuali o dell'avvenire, e non del passato, a cui si riferisce l'amministrazione dell'onorevole Borgatti, si dovesse concludere da questa dichiarazione dell'attuale Gabinetto, che ciò che aveva detto l'onorevole Borgatti fosse inesatto.

Questa conclusione mi sembrava precipitata, e la ritirata imputatami dall'onorevole Nicotera non sussiste; e quando egli ha detto che poteva questo fatto far concepire un dubbio, mentre prima diceva che lo stesso fatto autorizzava a concludere essere inesatto ciò che diceva l'onorevole Borgatti, parmi ch'egli ha fatta una ritirata, e che io non mi era ingannato nel mio ragionamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari.

FERRARI. Sarà utile il mettere in piena luce quanto si fa a Roma, dove nulla si fa senza mistero; c'importa di conoscere le concessioni fatte e come siano state fatte. Egli è certo, secondo le parole del pontefice nel concistoro del 22 febbraio, che nulla potevasi concludere, stando alle istruzioni date all'onorevole Vegezzi, le quali *exitu caruerunt*. Altre istruzioni ebbe adunque il commendatore Tonello, il quale giunse a dare piena soddisfazione al Santo Padre. Noi desideriamo sapere che cosa ha ceduto, di che cosa ha trattato; probabilmente la nostra curiosità sarà soddisfatta senza disdoro di nessuno; ma è nell'interesse degli stessi nostri avversari di conoscere interamente quanto si è fatto.

PRESIDENTE. È esaurito l'incidente.

Ha facoltà di continuare il suo discorso l'onorevole Martire.

MARTIRE. Le leggi che hanno sopresse le corporazioni religiose in Italia, riforma certamente nobile e salutare, iniziata in questi ultimi tempi in Piemonte, e compiuta con la legge 7 luglio 1866, rendevano, tra gli altri, due segnalati servizi al paese: abolivano, cioè,

il monachismo che aveva fatto il suo tempo, e col monachismo abolivano la proprietà collettiva, la quale, come un giorno ebbe a dire assai felicemente nella Camera l'onorevole Boncompagni, non è altro che « il premio d'incoraggiamento alla produzione dei frati e delle monache. »

Quelle leggi, o signori, inauguravano la secolarizzazione della vasta massa dei beni del clero, secolarizzazione riconosciuta come una necessità urgentissima, come uno dei fattori principali della prosperità nazionale.

- Spetta a noi ora di proseguire e compiere, non arrestare ed isterilire l'opera salutare.

La Commissione della Camera ha respinto il progetto del Ministero, e ve ne ha significato i motivi nella sua relazione.

Quel progetto parve alla vostra Commissione non solamente un ostacolo a quel progressivo e sicuro svolgimento della legge 7 luglio 1866, ma qualche cosa di più; parve l'abbandono dei principii e degli effetti i più salienti della legge medesima.

Noi, signori, che dividiamo perfettamente tutti gli scrupoli ed i sospetti della nostra Commissione, noi ci collochiamo a' suoi fianchi, noi voteremo con lei. Ma le idee fondamentali delle precedenti leggi, e soprattutto di quella del 7 luglio 1866, non pare a noi che dovessero essere ammesse. Ed è a questo titolo, signori, che noi vi domandiamo la piena, intera, immediata secolarizzazione di tutto l'asse ecclesiastico.

La Commissione parlamentare del passato anno aveva adottato completamente il sistema della conversione dei beni, e nel concetto di quella Commissione il principio della secolarizzazione dell'asse ecclesiastico non pativa eccezione di sorta. La Commissione, della quale io, come ho detto, aveva l'onore di far parte, adottò un trattamento uguale per tutti i beni degli enti ecclesiastici.

Sventuratamente la legge 7 luglio volle aprire un margine, che noi deplorammo, per i beni delle parrocchie e vice-parrocchie. Eppure, o signori, cotesta massa di beni, condannata alla inerzia ed alla immobilità, rappresenta, nell'asse ecclesiastico, un valore di oltre lire 18 milioni di rendita!

Noi speravamo che l'attuale Commissione, la quale dichiarava di voler proseguire, svolgere e completare l'opera iniziata colla legge del 7 luglio 1866, facesse scomparire un'eccezione che non ha alcuna ragione di essere, e che è una contraddizione permanente al salutare principio della convertibilità.

Permettete, signori, che io lo dica altamente: quello che sopravviverà di grande, di duraturo, di benefico in questa riforma politico-religioso-economica, intorno alla quale noi ci adoperiamo con tanta perseveranza, sarà la secolarizzazione dei beni, la cessazione della manomorta; sarà l'impulso che noi daremo alla ricchezza nazionale, slanciando in mezzo all'industria, in